

6 | Primo piano

■ **OLIVICOLTURA** L'analisi di Enrico Parisi di Coldiretti

Produzione dell'olio

«Da perfezionare per ridurre i costi»

di ROBERTA JERACE

IL COSTO di una bottiglia di olio extravergine di oliva grava sulle economie delle famiglie con 10 o anche 12 euro al litro, nonostante l'olivicoltura si stia proiettando verso un futuro di innovazioni scientifiche a supporto delle coltivazioni, attualmente il prezzo risente delle speculazioni che avvengono sui vari passaggi della filiera lunga, dell'aumento dei costi di produzione (come pesto nelle proteste degli agricoltori degli ultimi mesi) e della gestione non ottimale della risorsa-olivo in Calabria.

Secondo il presidente di Coldiretti Cosenza e delegato nazionale giovani di Coldiretti, Enrico Parisi: «Quello dell'olivicoltura, fino a circa 15 anni fa, non era davvero considerato un asset strategico, ma oggi sappiamo che il contesto produttivo c'è. In sostanza ci sono gli alberi di ulivo e quindi lo si può considerare un settore sul quale puntare lo sviluppo della regione. Nonostante la previsione di forte crescita produttiva per quest'anno, il fabbisogno italiano è molto più alto così come quello dell'export. La situazione geopolitica ha sfruttato positivamente l'andamento negativo del mercato della Spagna che quest'anno non ha prodotto olio. Questo ha determinato una scarsa presenza di giacenza di olio e quindi l'utilizzo da parte degli imbottiglieri, del 100% di olio italiano, in misura maggiore rispetto agli anni precedenti in cui venivano utilizzati soprattutto oli europei. Il problema è che l'olio oggi ha raggiunto una misura speculativa di prezzo difficilmente sostenibile dalle famiglie italiane».

«In Calabria l'olivicoltura è un asset strategico»

La costruzione del prezzo della grande distribuzione si sviluppa attraverso diversi passaggi, la gdo compra con contratti di filiera con i quali vengono tutelati i produttori, cercando di spostare il valore dalla gdo alla produzione. L'imbottigliatore, poi, fa un calcolo di margine, quindi l'utile che vuole raggiungere sulla propria bottiglia rispetto al costo-opportunità relativo al settore. «Se ad oggi il prezzo sfuso sulla borsa di Bari è di 0,78 euro, la grande distribuzione non potrà mai proporre il prezzo degli scorsi anni», sottolinea Parisi. Anche io sono un produttore e devo affrontare i costi di una produzione a norma, ci sono poi i costi di certificazione: io, ad esempio, produco un Igp «Olio di Calabria», che è allo stesso tempo anche un olio biologico, quindi, pago una doppia certificazione sul prodotto. A tutto ciò si aggiunge vetro, energia elettrica, carburante e alcune scelte personali come il filtraggio dell'olio - che fornisce una qualità superiore ma ha anch'esso un costo rile-

vante - senza dimenticare le sale a temperatura fissa e controllata che richiedono l'accensione dei condizionatori tutto l'anno».

Il problema dei costi, tuttavia, è da individuare anche nella frammentazione dell'offerta; a tal proposito Parisi propone un esempio che evidenzia una criticità sostanziale: «Secondo i dati Ismea, in Calabria risultano 709 frantoi, per agevolare la comprensione propongo il confronto con la Puglia, dove sul territorio ci sono 939 estrattori, quindi pochi di più rispetto alla nostra regione. Per quanto riguarda le aziende nel 2022 si conteggiano in Calabria circa 80mila olivicole, mentre in Puglia sono il doppio circa 161mila. Noi dovremmo avere grosso modo la metà dei frantoi della Puglia, invece, ne abbiamo un numero molto simile. Questo significa che non facciamo economia di scala sulla produzione e non abbiamo costruito un modello di sviluppo olivicolo che permette di aggregare i produttori».

Due aziende che sussistono sullo stesso territorio, infatti, spesso si servono di frantoi diversi invece di utilizzare il medesimo estrattore così da dividerne le spese. Lo scarso livello di cooperazione e quindi di ottimizzazione dei costi di produzione stronca, dunque, la competitività sulla filiera agro-industriale. «Anche questo aspetto - spiega Parisi - concorre al prezzo "alto" dell'olio. Ma in realtà è un giusto prezzo in termini di fatica e di costo di produzione, piuttosto che, come quello di prima ad essere troppo basso, poiché fino ad ora abbiamo sempre schiacciato il guadagno del produttore».



Enrico Parisi

sto di produzione, piuttosto, era quello di prima ad essere troppo basso, poiché fino ad ora abbiamo sempre schiacciato il guadagno del produttore».

«È fondamentale, inoltre, appiacciare l'olivicoltura in maniera scientifica. Ad esempio, la concimazione a base di azoto, fosforo e potassio anche durante gli anni che non sono di carico dei frutti sugli alberi, si riesce così a intervenire riducendo l'alternanza degli anni di scarico. La potatura, poi, va realizzata secondo dei sistemi precisi che seguano delle regole ragionate. Ancora, purtroppo, non è infrequente trovare delle potature che si basano sulla tradizione orale e popolare. L'approccio scientifico dell'agronomia, in questo caso, è quello che deve fare da guida. Anche negli eco-schemi proposti dall'Unione Europea la potatura è richiesta una volta ogni due anni».

Parisi lancia anche un altro allarme: quello della Xilella, poiché si inizia a rintracciare anche sui mandorli e «questo vuol dire che il problema non è stato bloccato con le misure di contenimento indicate», continua il presidente di Coldiretti Cosenza. «Abbiamo bisogno di promuovere enti come il Crea che fanno un ottimo lavoro e per loro dobbiamo finanziare progetti di ricerca affinché possano darci i dati che possiamo calare sui nostri terreni».

In Italia il sistema delle Dop,



Ulivo secolare nei terreni della Calabria

Igp, Stg quota 85 milioni di euro e un altro passo fondamentale è quello di sviluppare una visione strategica con i consorzi di tutela. Ottime notizie arrivano dall'Europa su questo fronte, poiché il tempo massimo per la modifica di un disciplinare di produzione per ottenere la certificazione non potrà durare oltre un anno. «Noi questo lo dobbiamo all'onorevole Paolo De Castro che ha diretto tutte le fila di questo sistema procedurale, semplificandolo e stabilendo anche la grande importanza delle dimensioni che aggregano l'offerta di

prodotto e l'obbligatorietà di indicare il produttore sulle etichette degli alimenti certificati. È stata una rivoluzione italiana operata in Europa che ha messo la Dop economy sotto una lente d'ingrandimento notevole. Con i nostri oli abbiamo i numeri per rientrare tra i primi 15 prodotti Dop e Igp d'Italia. Il vero collante di questo percorso virtuoso, infine, è rappresentato dall'olivitismo, ed è proprio qui che abbiamo maggior bisogno della spinta strategica da parte della Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ I DATI L'aumento previsto è di più del 34 per cento

Calabria e Puglia traino d'Italia per la stagione dell'olio 2023/2024

In Calabria, gli imprenditori agricoli del settore dell'olivicoltura lavorano su circa 180mila ettari di ulivi posizionandosi al secondo posto della produzione nel settore dopo la Puglia, dietro le due regioni, invece, si posiziona la Sicilia. Nel 2022, secondo i dati Ismea, la Calabria e la Sicilia hanno prodotto ciascuna circa 30mila tonnellate di olio, mentre la Puglia circa 100mila tonnellate. Analizzando i dati del 2021 la Calabria ha prodotto circa 45mila tonnellate di olio, la Puglia, invece, era vicina alle 177mila tonnellate, con un calo del 44% tra 2021 e 2022. Quest'anno invece si prevede un incremento della produzione italiana con una crescita del Sud e delle isole che porterebbe a un aumento di +34% e una previsione di produzione intorno alle 300mila tonnellate. Le stime produttive elaborate da Ismea in collaborazione con Italia Olivicola e Unagrol, dunque, indicano una ripresa nonostante un'annata difficile, condizionata dalla siccità, la spinta a una maggiore offerta è venuta dal Sud (+34%), grazie alle buone performance attese per Puglia e Calabria, che rappresentano rispettivamente il 50% e il 13% della produzione nazionale, che dovrebbero tornare sulle medie dell'ultimo quadriennio pur restando al di sotto del loro potenziale. Tale crescita ha compensato i forti cali del Centro-Nord, stimabili in oltre il 30% rispetto al 2022-23.

■ FOCUS Il cambiamento climatico impone il ripensamento dell'olivicoltura

La tropicalizzazione delle colture come opportunità di sviluppo agricolo

ESISTE un'opportunità ancora poco esplorata in Calabria: lo sfruttamento del microclima della regione e, soprattutto, della fascia costiera dello Stretto per la produzione di frutta tropicale.

In previsione di un incremento a breve termine di queste coltivazioni secondo Enrico Parisi, presidente di Coldiretti Cosenza: «L'organizzazione è fondamentale. Non è infrequente, infatti, che aziende agricole scelgano le piante tropicali senza conoscere la condizione pedoclimatica del proprio territorio e senza aver condotto le analisi basilari del terreno. Se vogliamo immaginare per il futuro un progetto di tropicalizzazione delle colture, anche in questo caso sarebbe opportuno avere una cabina di regia; che potrebbe essere il Crea o l'Arsac. Questi fenomeni di rotazione con la tradizione agricola regionale sono spesso positivi ma è necessario che gli agricoltori



I frutti tropicali dell'annone coltivati sulla costa reggina dello Stretto

ri vengano accompagnati in questo nuovo percorso di sviluppo». L'altra faccia della medaglia, tuttavia, è il cambiamento climatico che si abbatte sull'olivicoltura e difficilmente potrà regredire nel breve periodo. La percezione di un mutamento che avverrà in un termine di tempo molto ampio, con carattere secolare,

non sostiene la misura del danno che già l'attuale aumento delle temperature sta comportando a carico dell'agricoltura.

«A dicembre ero alla Coop28 di Dubai e la questione è davvero molto seria», spiega Parisi. «Un ulivo ha bisogno di circa 250 ore di freddo che devono oscillare tra i 6 e i 7 gradi fino ad un massimo

di 12 gradi: la mancanza di queste ore annue determina un problema sul piano della differenziazione dell'allegagione (fase iniziale dello sviluppo dei frutti successiva alla fioritura ndr) perché non rompe il ciclo di sviluppo biologico dei patogeni e dei parassiti, i quali, di fatto, continuano nel loro esercizio vitale».

Le piante, dunque, arrivano alla stagione primaverile, particolarmente affaticate e l'aggiunta di un altro fattore determinante, qual è la siccità, crea una combinazione nociva. La carenza d'acqua in olivicoltura si combatte con l'irrigazione a goccia grazie alla quale l'efficienza di irrigazione raggiunge anche più del 90%. «Poi, con i sistemi di sonde che possono analizzare l'umidità sotto chioma e quella dei primi 20 cm di suolo, si riesce a capire come irrigare il proprio uliveto», conclude Enrico Parisi. «Questa innovazione aiuta a ridurre il consumo di acqua e ottimizzare la produzione. Però, abbiamo pur sempre bisogno di acqua, ed è fondamentale immaginare questa risorsa naturale come il patto principale sul quale poter misurare la casa dell'olivicoltura e svilupparla in maniera redditizia».

r.j.

Produzione dell'olio «Da perfezionare per ridurre i costi»

di ROBERTA JERACE IL COSTO di una bottiglia di olio extravergine di oliva grava sulle economie delle famiglie con 10 o anche 12 euro a litro e, nonostante l'olivicoltura si stia proiettando verso un futuro di innovazioni scientifiche a supporto delle coltivazioni, attualmente il prezzo risente delle speculazioni che avvengono sui vari passaggi della filiera lunga, dell'aumento dei costi di produzione (come palesato nelle proteste degli agricoltori degli ultimi mesi) e della gestione non ottimale della risorsa-ulivi in Calabria.

Secondo il presidente di Coldiretti Cosenza e delegato nazionale giovani di Coldiretti, Enrico Parisi: «Quello dell'olivicoltura, fino a circa 15 anni fa, non era davvero considerato un asset strategico, ma oggi sappiamo che il contesto produttivo c'è.

In sostanza ci sono gli alberi di ulivo e quindi lo si può considerare un settore sul quale puntare lo sviluppo della regione.

Nonostante la previsione di forte crescita produttiva per quest'anno, il fabbisogno italiano è molto più alto così come quello dell'export.

La situazione geopolitica ha sfruttato positivamente l'andamento negativo del mercato della Spagna che quest'anno «In Calabria non ha prodotto olio.

Questo l'olivicoltura ha determinato un assetto una scarsa di presenza giacenza di strategico» olio e quindi l'utilizzo da parte degli imbottiglieri, del 100% di olio italiano, in misura maggiore rispetto agli anni precedenti in cui venivano utilizzati soprattutto oli europei.

Il problema è che l'olio oggi ha raggiunto una misura speculativa di prezzo difficilmente sostenibile dalle famiglie italiane».

La costruzione del prezzo della grande distribuzione si sviluppa attraverso diversi passaggi, la gdo compra con contratti di filiera con i quali vengono tutelati i produttori, cercando di spostare il valore dalla gdo alla produzione.

L'imbottigliatore, poi, fa un calcolo di margine, quindi l'utile che vuole raggiungere sulla propria bottiglia rispetto al costo-opportunità relativo al settore.

«Se ad oggi il prezzo sfuso sulla borsa di Bari è di 9,78 euro, la grande distribuzione non potrà mai proporre il prezzo degli scorsi anni.

- sottolinea Parisi - Anche io sono un produttore e devo affrontare i costi di una produzione a norma, ci sono poi i costi di **certificazione**: io, ad esempio, produco un Igp "Olio di Calabria", che è allo stesso tempo anche un olio biologico, quindi, pago una doppia **certificazione** sul prodotto.

A tutto ciò si aggiunge vetro, energia elettrica, carburante e alcune scelte personali come il filtraggio dell'olio - che fornisce una qualità superiore ma ha anch'esso un costo rilevante - senza dimenticare le sale a temperatura fissa e controllata che richiedono l'accensione dei condizionatori tutto l'anno».

Il problema dei costi, tuttavia, è da individuare anche nella frammentazione dell'offerta; a tal proposito Parisi propone un esempio che evidenzia una criticità sostanziale: «Secondo i dati Ismea, in Calabria risultano 709 frantoi, per agevolare la comprensione propongo il confronto con la

Puglia, dove sul territorio ci sono 939 estrattori, quindi pochi di più rispetto la nostra regione.

Per quanto riguarda le aziende nel 2022 si conteggiano in Calabria circa 80mila olivicole, mentre in Puglia sono il doppio circa 161mila. Noi dovremmo avere grosso modo la metà dei frantoi della Puglia, invece, ne abbiamo un numero molto simile.

Questo significa che non facciamo economia di scala sulla produzione e non abbiamo costruito un modello di sviluppo olivicolo che permette di aggregare i produttori».

Due aziende che sussistono sullo stesso territorio, infatti, spesso si servono di frantoi diversi invece di utilizzare il medesimo estrattore così da dividerne le spese.

Lo scarso livello di cooperazione e quindi di ottimizzazione dei costi di produzione stronca, dunque, la competitività sulla filiera agro - industriale.

«Anche questo aspetto - spiega Parisi - concorre al prezzo "alto" dell'olio.

Ma in realtà è un giusto prezzo in termini di fatica e di costo di produzione, piuttosto, era quello di prima ad essere troppo basso, poiché fino ad ora abbiamo sempre schiacciato il guadagno del produttore».

«È fondamentale, inoltre, approcciare l'olivicoltura in maniera scientifica.

Ad esempio, la concimazione a base di azoto, fosforo e potassio anche durante gli anni che non sono di carico dei frutti sugli alberi, si riesce così a intervenire riducendo l'alternanza degli anni di scarico.

La potatura, poi, va realizzata secondo dei sistemi precisi che seguano delle regole ragionate.

Ancora, purtroppo, non è infrequente trovare delle potature che si basano sulla tradizione orale e popolare.

L'approccio scientifico dell'agronomia, in

questo caso, è quello che deve fare da guida. Anche negli eco-schemi proposti dall'Unione Europea la potatura è richiesta una volta ogni due anni».

Parisi lancia anche un altro allarme: quello della Xilella, poiché si inizia a rintracciare anche sui mandorli e «questo vuol dire che il problema non è stato bloccato con le misure di contenimento indicate.

- continua il presidente di Coldiretti Cosenza - Abbiamo bisogno di promuovere enti come il Crea che fanno un ottimo lavoro e per loro dobbiamo finanziare progetti di ricerca affinché possano darci i dati che possiamo calare sui nostri terreni».

In Italia il sistema delle Dop, Igp, Stg quota 85 milioni di euro e un altro passo fondamentale è quello di sviluppare una visione strategica con i consorzi di tutela.

Ottime notizie arrivano dall'Europa su questo fronte, poiché il tempo massimo per la modifica di un disciplinare di produzione per ottenere la **certificazione** non potrà durare oltre un anno.

«Noi questo lo dobbiamo all'onorevole Paolo De Castro che ha diretto tutte le fila di questo sistema procedurale, semplificandolo e stabilendo anche la grande importanza delle dimensioni che aggregano l'offerta di prodotto e l'obbligatorietà di indicare il produttore sulle etichette degli alimenti certificati.

È stata una rivoluzione italiana operata in Europa che ha messo la Dop economy sotto una lente d'ingrandimento notevole.

Con i nostri oli abbiamo i numeri per rientrare tra i primi 15 prodotti Dop e Igp d'Italia.

Il vero collante di questo percorso virtuoso, infine, è rappresentato dall'olivicultori smo, ed è proprio qui che abbiamo maggior bisogno della spinta strategica da parte della Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.